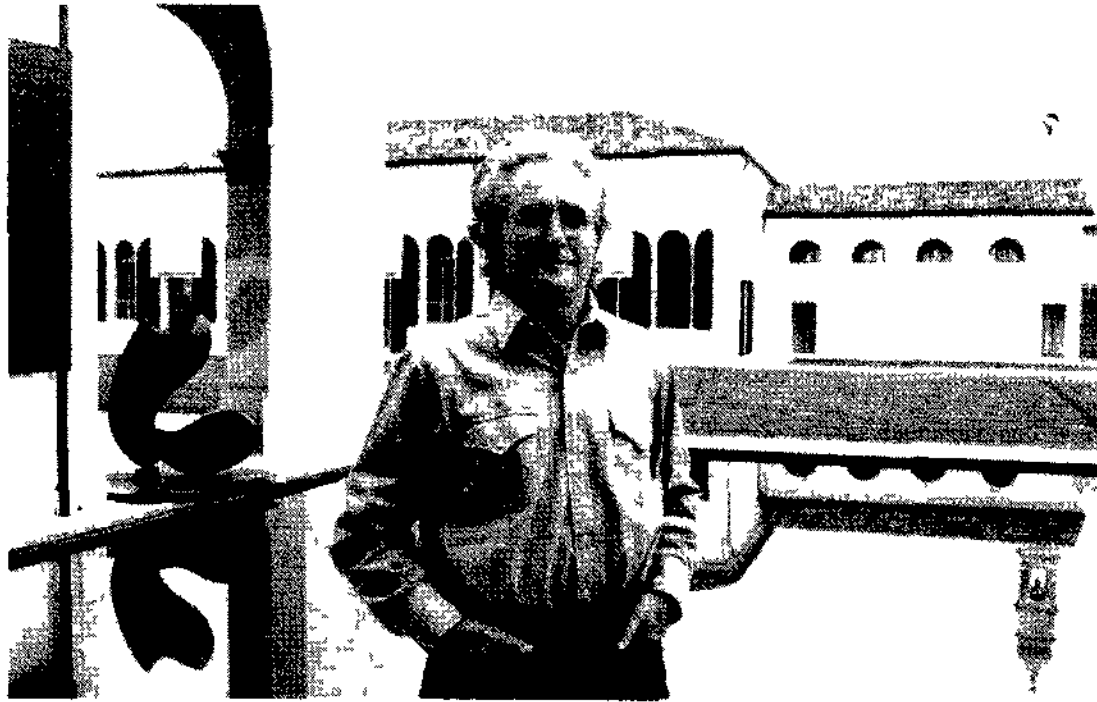


Luciano Benetton

presidente del gruppo Benetton

«Cambiamo, o l'Italia perde la faccia»

Dal quartier generale di Villa Minelli a Ponzano Veneto i fratelli Benetton hanno drammatizzato le prime cifre sugli affari dell'anno appena concluso. Un anno vissuto pericolosamente...



Luciano Benetton a Villa Minelli, sede della società

Riccardo Venturi / Sintesi

La produzione italiana del Benetton Group in quest'anno tormentato è aumentata del 12,7%, passando da poco più di 57 a 64 milioni...

Lei gode di un osservatorio internazionale unico. Che cosa pensano oggi del nostro paese all'estero?

Ne pensano molto male, mi creda. Tanto che non glielo dico neanche. I più gentili pensano che noi giochiamo sporco.

In che senso?

Che siamo un paese di disgraziati se non di mafiosi. In un contesto europeo nel quale vi sono leggi comuni a tutti e un paese che non si comporta come gli altri approfittando di una svalutazione esagerata per devastare il mercato con merci vendute nei fatti sotto costo...

Quali sono secondo lei i provvedimenti che il nuovo governo dovrebbe adottare per recuperare fiducia al nostro paese e alle sue aziende all'estero?

Io non so se il governo che si sta cercando di formare durerà molto o poco. O addirittura se si riuscirà a formare un nuovo governo. Ma penso che appena costituito il nuovo esecutivo dovrebbe dire chi tra i programmi dell'Italia c'è anche quello di lavorare per arrivare al più presto a una moneta unica europea.

Ma pare che siamo assai lontani da un simile obiettivo.

Certo sarebbe un impegno enorme soprattutto per un paese come il nostro. Ma sarebbe importante dare prova del fatto che si vuole lavorare con molta serietà per raggiungerlo. Già questo ci autterebbe ad essere considerati meglio dai nostri partners internazionali.

Andare in direzione della moneta unica vorrebbe dire però costruire le basi per una sostanziale rivalutazione della nostra moneta. La lira dovrebbe guadagnare terreno nei confronti delle altre valute, restituendo ai concorrenti internazionali buona parte del vantaggio competitivo di cui hanno goduto in questi ultimi anni le aziende italiane all'estero.

Cosa ci possiamo fare non ci sono alternative. Del resto molti di noi, forse la grande maggioranza, ritengono che la nostra moneta sia decisamente sottovalutata. Un riaggiustamento del cambio si impone.

Questo aggiustamento non rischia di tagliare le gambe alla ripresa italiana?

Certo sono processi che vanno guidati con serietà e non provocati così superficialmente. Ma tutto questo avrebbe un grande valore anche per il futuro impegnandoci al rigore a tutti i livelli. Non possiamo sfuggire a questa tendenza se vogliamo recuperare credibilità nel mondo.

Certo la svalutazione vi ha aiutati in questi anni.

Diciamo che ha provocato uno sconquasso nella concorrenza. Lasciamo stare la svalutazione del '92 quella che tutti ricordano. Nel '93-'94 solo per fare un esempio il franco francese si è rivalutato di un altro 10-12%

Io penso che un nuovo governo dovrebbe fare quello che Berlusconi non ha fatto e cioè dare un segnale forte in direzione delle privatizzazioni. Ma soprattutto che dovrebbe dire che l'Italia intende fare tutto il possibile per la moneta unica europea. Da Ponzano Veneto Luciano Benetton riassume così le sue speranze. «La considerazione dell'Italia all'estero è a livelli decisamente preoccupanti...»

DARIO VENESONI

Quelli che fanno il nostro mestiere a Parigi non ci possono vedere. In certi casi senza innovazione e senza miglioramenti di qualità certi imprenditori italiani hanno potuto attuare una riduzione dei listini del 15-20%.

E va bene, però lei concorderà sul fatto che indicare l'obiettivo della moneta unica è persino troppo facile. Tanto tutti sanno che non è un risultato raggiungibile in breve tempo. Concretamente, che cosa lei si attende da un nuovo governo sul terreno economico?

Io mi aspetto che si comporti in modo diverso da quello precedente, per esempio in materia di privatizzazioni. Non perché penso che vendendo le imprese pubbliche si possa risanare il debito pubblico. E il principio che conta è l'indicazione che si vuole andare con determinazione in quella direzione. Cosa che il governo Berlusconi non ha fatto.

E lei pensa che un governo che nasce in questo momento possa fare tutto questo?

Ripeto, non so quanto durerà il governo Dini e neanche se ci sarà per niente questo governo. Dico che l'Italia avrebbe bisogno di un governo forte e duraturo. Se Dini mantiene le promesse di costituire un governo di tecnici, credo che la loro forza risiederà proprio nella serietà e nella credibilità degli obiettivi che indicano di voler raggiungere. Sapendo ovviamente che i problemi del nostro paese sono

lali che comunque si tratta di incominciare a indicare una strada. Nessuno chiede il miracolo. Io spero in un governo di tecnici che indichi con determinazione la strada per riportare il nostro paese in Europa.

Non si sente a disagio nei panni di chi recita una rivalutazione della lira? In fondo anche le sue aziende hanno tratto beneficio dalla svalutazione.

No per niente. Ripeto spero in un processo guidato con saggezza. Ma guai se non si avvia un aggiustamento. La nostra considerazione nel mondo è davvero a livelli preoccupanti.

Nei risultati del suo gruppo quanto pensa che abbia contato la crescita della quotazione del marco e delle altre monete forti?

All'inizio intendo nel '92 certamente la svalutazione ci ha dato la spinta che ci mancava. Eravamo al termine di due anni difficilissimi e ne avevamo bisogno. Noi però abbiamo capito allora che avevamo ancora spazio per l'innovazione tecnologica per la riduzione dei costi per il miglioramento della nostra organizzazione. Abbiamo fatto molto e molto stiamo ancora facendo in questa direzione. Tra circa sei mesi inaugureremo un nuovo stabilimento a Castrette dove in questi anni abbiamo costruito un complesso tra i più avanzati al mondo. Dalla metà di quest'anno disporremo di una «cittadella tecnologica» avanzatissima due impianti per la produzione di capi in lana e di confezioni in cotone, raccordati a un centro di distribuzione robotizzato che immagaz-

zina e spedisce automaticamente i capi a tutti i 7.000 punti vendita Benetton nel mondo.

L'innovazione vi mette al riparo dalla concorrenza dei paesi nei quali la manodopera costa tanto di meno?

Io la penso così che anche in Cina quest'anno vorranno stare meglio dell'anno scorso. E l'anno prossimo ancora. Ne siamo così convinti che nei prossimi 3 anni pensiamo di aprire in Cina altri 300 punti di vendita circa. Non puntare tutto sui bassi salari non è una soluzione duratura. Noi quest'anno grazie all'innovazione continua abbiamo tenuto fermi i nostri prezzi. E l'anno prossimo contiamo di riuscire a ridurli.

In questo modo riuscirete a mantenere lo stesso livello di utili del passato?

Sì certo. Quest'anno pensiamo di aumentare globalmente il fatturato di un 4-5% circa. E anche gli utili dovrebbero crescere nella stessa misura.

Prima di concludere un'ultima domanda. Dopo l'acquisizione dell'Euromercato la Benetton rappresenta ormai solo una quota di minoranza nel complesso delle attività che fanno capo alla sua famiglia. Cosa dobbiamo pensare, che i magnifici e l'abbigliamento vi vanno stretti? Lei pensa di cambiare mestiere?

No no. E vero che la Benetton oggi è solo una parte dei nostri interessi. Ma per quanto mi riguarda il primo amore non si scorda mai. Io guardo il 99% del mio tempo qui alla Benetton e continuerò a farlo.

Lei crede che sia ipotizzabile per la grande distribuzione uno sviluppo all'estero paragonabile a quello ottenuto negli altri settori nei quali vi siete impegnati?

Le condizioni in questo settore sono molto diverse. Certo pensiamo a una internazionalizzazione. Noi siamo adesso terzi in Italia ma in Europa saremo forse cinquantunesimi. Dovremo puntare su alleanze sinergiche con altri operatori internazionali. Con Autogrill abbiamo appena realizzato una significativa acquisizione in Spagna. Con gli ipermercati certo sarà tutto un altro discorso.

DALLA PRIMA PAGINA

Lettera aperta al premier

colpi di Stato. Se questo sia dipeso da una naturale inclinazione del suo carattere - il che le farebbe comunque onore - oppure come speranza da un diverso e più civile modo di intendere la competizione politica non lo sappiamo ancora...

Novità signor presidente parola magica nel vocabolario degli ultimi tempi usata ed abusata di volta in volta come minaccia o come grimaldello politico come lusinga o come puro suono affasciante e vuoto fonema eppero miraggio irresistibile per alcuni insopportabile spettro per altri.

Questo paese signor presidente ha bisogno di vere novità per uscire dall'angolo in cui è stato cacciato non solo per sua colpa.

Un animo incline al pessimismo - e chi le si è confessato qualche volta lo è - potrebbe non vedere a volte altro che rovine fumanti nel panorama che lo circonda.

Il crollo della lira - il disastro della pubblica amministrazione - una fiscalità iniqua e devastante - uno Stato biscazziere - un sistema scolastico indegno dell'Europa - la sanità a pezzi - le istituzioni prese d'assalto e screditate - la magistratura scossa e divisa.

E poi - e questo è peggio ancora perché riguarda la zona più intima di ognuno di noi - quella dove la «politica» si accetta o si rifiuta - quella mutazione antropologica di cui parlò a suo tempo Pasolini e che sembra essersi fatta sempre più strada nel carattere degli italiani.

Il cinismo speso come moneta sonante - l'arroganza al primo posto nella hit parade dei valori - l'insoddisfazione per la cultura - l'etica del privilegio - l'abolizione della fratellanza - la messa in mora della legalità - il rifiuto ancora più che il disprezzo delle regole.

Io credo signor presidente che coloro che furono chiamati dopo la fine dell'ultima guerra a ricostruire il paese non si trovarono davanti ad un compito molto più difficile di quello che oggi la attende.

Si dice di lei che sia un uomo di destra e nessuno di noi ha motivo di dubitarne. Le sue scelte le sue competenze - la sua storia personale - la collocano sicuramente in quell'area culturale sarebbe un errore gravissimo dimenticarsene o peggio ancora spingerla o costringerla a soluzioni che non siano coerenti con la sua naturale inclinazione politica ed ideologica.

Ma se è mai capitato un momento nella storia di questo paese in cui la logica dell'appartenenza debba passare in secondo piano rispetto ad altre e più urgenti questioni credo che il momento sia questo. Io che non mi rendo conto di politica credo che il presidente della Repubblica mediando fra posizioni contrapposte ed apparentemente inconciliabili le abbia conferito questo difficile incarico reputandola uomo al di sopra delle parti e delle parzialità e credo che in ciò abbia veramente saputo interpretare la buona volontà di tutti gli italiani.

Non mi resta che augurarle buon lavoro signor presidente chi le scrive non ha mai amato particolarmente la parola nonché il concetto di «balzone». Così come oggi non amerebbe frantendere il difficile compito di mediazione che le sta davanti interpretandolo solo come una ricucitura superficiale e temporanea delle profonde tensioni che attraversano il paese. Lei sa molto meglio di me che al di là del ristabilimento della «par condicio» al di là delle norme antitrust al di là delle riforme di cui il paese necessita e che il paese le chiede - la sua missione potrebbe essere oggi quella assai meno scontata e indolore di mettere in comunicazione fra di loro pezzi d'Italia che da tempo non si confrontano intelligentemente che da tempo non collaborano. Linguaggi che si sono andati impoverendo fino a perdere significanza e funzione. Non è facile certo ma se l'ironia della storia affidasse proprio a lei l'uomo di destra a capo di un governo di «tecnici» il incarico di restituire ai nostri giorni i troiani un po' di quel profumo di Atene di cui abbiamo tanta nostalgia?

[Francesco De Gregori]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Remano contro il paese

Da che parte stesse e stia il senso di responsabilità e il coraggio dimostrati dall'impenna di un servizio positivo di tutti gli indicatori finanziari avvenuta ieri mattina dopo il conferimento dell'incarico. Il che ha una conferma del fatto che Berlusconi per sette mesi ha ricambiato contro gli interessi del paese alimentando il conflitto istituzionale e il conflitto sociale.

Dalla prima pagina Remano contro il paese

pubblica il potere di decidere i nomi dei ministri. Su questa base un governo superpartes con un programma contenuto ma senza limiti di tempo nella prospettiva del determinarsi di autonome convergenze in Parlamento.

Portrait of Umberto Di Pietro with text: «Sarò bre...» and [Cesare Salvi]